

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

NUOVA SERIE

---

47

---

# LA DIFFERENZA E L'OSTACOLO

*Scritti in onore di Raffaele De Giorgi*

*a cura di*  
LUCIANO NUZZO  
SARA TOMMASI

TOMO I



**Edizioni Scientifiche Italiane**

Il presente volume è stato sottoposto alla procedura di *double blind peer review* tramite revisori esterni.

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare Pugliese



Banca  
Popolare  
Pugliese

NUZZO, Luciano; TOMMASI, Sara (*a cura di*)  
Tomo I – La differenza e l'ostacolo. Scritti in onore di Raffaele De Giorgi  
Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università del Salento  
Nuova serie, 47  
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2021  
pp. LXIV+636; 24 cm  
ISBN 978-88-495-4581-4

---

© 2021 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.  
80121 Napoli, via Chiatamone 7

**Internet:** [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it)  
**E-mail:** [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

## INDICE

### TOMO I

<i>Una archeologia del segreto. Raffaele De Giorgi e il pensiero come esperienza del limite</i> di Luciano Nuzzo e Sara Tommasi	XIII
<i>L'orizzonte della memoria</i> di Raffaele De Giorgi	XXIX
<i>Senza destino</i> di Raffaele De Giorgi	XLV
ROSSANO ADORNO <i>L'ammissione della prova "concordata" in dibattito</i>	1
MARCO BROCCA <i>Rus in urbe. Il punto di vista della campagna nel diritto della città</i>	47
PIERANGELO BUONGIORNO <i>Erodiano e il senato di Roma</i>	85
SUSANNA CAFARO <i>La democrazia sovranazionale è possibile?</i>	107
ERNESTO CAPOBIANCO, ANDREA FANTINI <i>Rischio pandemia e diritto dei contratti</i>	135

MARIA CECILIA CARDARELLI <i>La devoluzione nella disciplina delle cooperative: l'evoluzione degli strumenti di promozione cooperativa</i>	173
ENRICO CUCCODORO <i>Tempo e "tempi" della crisi</i>	207
RAFFAELE D'ALESSIO <i>Dicitur etiam capitis deminutione solvi societatem</i>	223
GABRIELLA DE GIORGI CEZZI <i>Colpa organizzativa e diritti fondamentali</i>	243
NICOLA DE LISO <i>Sulla nozione di «sistema tecnologico»</i>	267
ANTONIO DE MAURO <i>Dopo il rischio venne la responsabilità civile</i>	301
ACHILLE DE NITTO <i>Prova di lezione a giuristi in erba</i>	317
GIULIO DE SIMONE <i>La costituzione di parte civile e il rapporto tra processo penale e azione civile nell'ordinamento italiano</i>	331
SAVERIO DI BENEDETTO <i>Sul significato del principio di precauzione nel diritto internazionale</i>	351
MARIO ESPOSITO <i>Su alcuni aspetti del pensiero giuridico di Giambattista Vico</i>	377
VINCENZO FARINA <i>Usura e costo globale del credito</i>	391
MANOLITA FRANCESCA <i>"Uno studio in rosso". Sicurezza, sistemi e alterità artificiali</i>	441

GIUSEPPE GIOFFREDI <i>United Nations Human Rights Council e diritti delle persone con disabilità</i>	473
FRANCESCA LAMBERTI <i>Agli albori della «scienza romanistica» italiana: Scialoja, Bonfante e l'insegnamento del diritto romano nell'Italia unitaria</i>	509
STEFANO MAGNOLO <i>Il limite dell'uguaglianza e l'altro lato della differenza. Ovvero: di cosa parliamo quando parliamo di uguaglianza?</i>	539
MONICA MCBRITTON <i>I riflessi della frammentazione del permesso di soggiorno per motivo umanitario sul mercato del lavoro e sul lavoro irregolare</i>	561
LUIGI MELICA <i>Le Costituzioni di Federico II: un prezioso contributo alla storia della comparazione giuridica</i>	573
GIUSEPPE MICCOLIS <i>La nomofilachia nell'esecuzione forzata</i>	627

## TOMO II

CARLO MIGNONE <i>Diritti e sostenibilità. Una ricostruzione per immagini</i>	637
MASSIMO MONTEDURO <i>Pluridimensionalità e complementarità nella teoria del provvedimento amministrativo</i>	685
CLAUDIA MORINI <i>L'iniziativa dei cittadini europei al vaglio della Corte di giustizia dell'Unione europea</i>	753

CLARA NAPOLITANO <i>Obbligo di provvedere e ottemperanza: spunti di riflessione</i>	779
LUCIANO NUZZO <i>Foucault e la mostruosità della differenza</i>	805
LUIGI NUZZO <i>Cities and international law: an imperial perspective</i>	827
GIOVANNI POGGESCHI <i>I diritti linguistici in Germania, dal nazionalismo romantico al patriottismo costituzionale della "Heimat Babylon"</i>	847
STEFANO POLIDORI <i>Le convivenze «di fatto»: presupposti di rilevanza e ruolo della registrazione</i>	871
PIER LUIGI PORTALURI <i>Pensieri scomposti sugli incarichi dirigenziali</i>	889
TOMMASO VITO RUSSO <i>La finanza islamica e l'Europa</i>	917
MARIA LUISA TACELLI <i>Spazi di pluralismo nella scuola pubblica italiana</i>	961
SARA TOMMASI <i>Intelligenza artificiale e nuovi rischi</i>	979
VINCENZO TONDI DELLA MURA <i>La sistematica dei doveri inderogabili: dall'idealismo mazziniano al personalismo costituzionale</i>	1021
MICHELE TROISI <i>La "presidenzializzazione" della realtà istituzionale e sociale della regione: quali riflessi per la rappresentanza?</i>	1059
FRANCESCO FABRIZIO TUCCARI <i>Società del rischio, contrasto alla corruzione e informazione "endogena"</i>	1085

VINCENZO TURCHI

*Le teorie canonistiche medievali sul primato pontificio e sulla plenitudo potestatis petrina: un'origine remota del concetto moderno di sovranità?*

1137

ELGA TURCO

*"Tenuità del fatto" e microsistemi periferici*

1171

GIANCARLO VALLONE

*Storia critica dell'antiquaria*

1199

FRANCESCO GIACOMO VITERBO, RAFFAELLA GIUSEPPA BIANCO

*Destinazione turistica dei beni e vocazione turistica del territorio: profili civilistici*

1215

CURRICULUM SCIENTIFICO

XI

ELENCO PUBBLICAZIONI

XXXIX

PIERANGELO BUONGIORNO\*

## ERODIANO E IL SENATO DI ROMA

SOMMARIO: 1. Il ruolo del senato in una storia ‘tematica’. – 2. Senato e potere imperiale. – 3. Rappresentazioni dell’attività deliberativa. – 4. I libri VI-VIII della *Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορία* e il ‘repubblicanesimo’ di Erodiano. – 5. Un bilancio.

1. *Il ruolo del senato in una storia ‘tematica’*. – Ad un primo sguardo, nell’opera dello storico di lingua greca Erodiano, attivo nel III secolo d.C., la storia del senato potrebbe apparire la storia di un’assenza. I riferimenti risultano per lo più incidentali e all’apparenza poco attenti all’articolazione dei deliberati senatori. Ciò potrebbe essere addebitato al fatto che Erodiano non era un membro dell’élite senatoria. Oppure all’opinione, comune fra gli studiosi, che sin dalla piena età antonina l’attività del senato si fosse ridotta per intensità e rilevanza politica e normativa delle deliberazioni assunte<sup>1</sup>.

Ma è d’altra parte vero che Erodiano non è un autore dal quale ci si possa aspettare una attenta disamina della produzione normativa nell’ordinamento romano. Non è del resto questa la finalità della sua opera. Come egli stesso precisa all’inter-

\* Ringrazio il compianto Guido Clemente e Maria Teresa Schettino per aver letto il dattiloscritto di questo lavoro, fornendomi preziosi spunti di riflessione.

<sup>1</sup> D’altra parte, per l’età severiana sono ben note delibere senatorie di rilevanza privatistica, come per esempio le *orationes Divi Severi* in tema di adozione e di divieto di donazione fra coniugi, che ovviamente Erodiano trascura in quanto esse non risultano pertinenti al *focus* della sua narrazione. A tale riguardo, nonostante tentativi recenti di sintesi (come per esempio il modesto contributo ricognitivo di F. MONGELLI, *Aspetti di politica sociale del principato di Settimio Severo*, in *eClassica* III, 2017, pp. 56-69) l’attività normativa del senato su questi temi necessita ancora di essere riconsiderata nel suo insieme.



no del primo libro, scopo era sí riferire «i fatti successivi alla morte di Marco Aurelio, dei quali fu testimone diretto o ebbe notizia»<sup>2</sup>, ma con una peculiare attenzione alle vicende della trasmissione e della detenzione della βασιλεία, ossia il potere di uno solo, che deriva dall'ἀρχή, ossia l'*imperium* nella sua sfera oggettiva, e ad esso si riconduce in maniera pressoché assorbente<sup>3</sup>.

La *Storia* di Erodiano è, insomma, una storia degli imperatori, e in senso lato una storia delle vicende della trasmissione del loro potere<sup>4</sup>. Questa sensibilità dell'autore ci restituisce anche il suo contesto sociale di provenienza, e di (almeno relativa) vicinanza ai circuiti del potere: Erodiano fu infatti, come mostra anche la sua attenzione per la dimensione per la sfera della delazione e dei processi fiscali, espressione di un ceto intermedio, quasi certamente un soggetto di estrazione provinciale, forse un procuratore poi assunto al rango equestre<sup>5</sup>, in ogni caso con una solida cultura di base e ben connesso agli apparati burocratici imperiali<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Herodianus, Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορία (di seguito Hdn.), 1.2.5.

<sup>3</sup> Per questa distinzione vd. P. BUONGIORNO, "Il senso della crisi". *Ritualità e legittimità del potere imperiale in Erodiano*, in A. GALIMBERTI (a c. di), *Tra crisi e trasformazione. Il pensiero storico di Erodiano*, Milano 2017, p. 217.

<sup>4</sup> P. BUONGIORNO, "Il senso della crisi", cit., pp. 216-230, con bibliografia e analisi di tutta la casistica delle successioni descritte da Erodiano.

<sup>5</sup> Per un inquadramento generale del tema vd. M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians*, München 1999, pp. 302-319, con bibliografia, A.M. KEMEZIS, *Greek Narratives of the Roman Empire under the Severans*, Cambridge 2014, pp. 304-308, e poi, in particolar modo alla luce degli spunti che si traggono dal secondo libro dell'opera, M.T. SCHETTINO, *Considerazioni intorno alla topografia politica di Roma nel libro II di Erodiano*, in A. GALIMBERTI (a c. di), *Tra crisi e trasformazione. Il pensiero storico di Erodiano*, Milano 2017, pp. 82-86.

<sup>6</sup> Secondo A. ARBO, *Βασιλεύς, δέσποτης or ἄρχων? Thoughts on the lexicon of the prince and the principate in Herodian's work*, in A. GALIMBERTI (ed.), *Herodian's World*, Leiden-Boston 2021, i.c.s., Erodiano potrebbe essere identificato con un giovane esponente dell'ordine senatorio; oltre alla difficoltà di cronologia di una simile affermazione, l'attenzione di Erodiano per la sfera della legittimità della trasmissione del potere imperiale, e poi anche della diversa attitudine dei singoli imperatori verso il fenomeno della delazione fiscale, sembrano suggerire ancora, a mio avviso, una sua provenienza dai quadri della burocrazia imperiale, forse coronati con il conseguimento del rango equestre. Inaccettabili, quindi, le vaghe conclu-

In questa prospettiva, Erodiano pone dunque l'accento sul senato soprattutto con riguardo agli aspetti della competenza e dell'interesse politico di questa assemblea e dei suoi componenti nella trasmissione del potere imperiale.

Almeno nel periodo immediatamente successivo alla morte di Marco Aurelio, egli considera l'élite dell'assemblea senatoria ancora in grado di determinare, almeno in astratto, l'elaborazione di alternative di potere, in situazioni di stallo, di vuoto o di conflitto. Sicché, quando Commodo all'avvento del suo principato si sente minacciato dall'eventualità di perdere il potere, Erodiano sviluppa un discorso<sup>7</sup> che attribuisce a Tiberio Claudio Pompeiano, senatore originario di Antiochia e cognato dell'imperatore, a cui rimase nel complesso fedele. Pompeiano afferma che «dov'è l'imperatore, là è Roma» (ἐκεῖ τε ἡ Ῥώμη, ὅπου ποτ' ἄν ὁ βασιλεὺς ἦ), ma altresí sottolinea come il giovane imperatore nulla dovesse temere perché controllava l'esercito e presso di lui erano le casse imperiali e, soprattutto, gli esponenti della *nobilitas* senatoria, che già componevano il *comitatus* al seguito di Marco Aurelio<sup>8</sup>. Questa affermazione ci

sioni di G. A. CECCONI, *Il funzionario*, in G. ZECCHINI (a c. di), *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali*, Bari 2010, p. 132: «l'esperienza personale e professionale di Erodiano, o comunque a lui di solito ascritta, sembra avere avuto una solo modesta ricaduta nei contenuti storiografici, sia quanto a orientamento degli interessi della ricerca storica sia quanto a elaborazione o rispecchiamento di pure soltanto embrionali forme di ideologia funzionariale». In realtà una lettura profonda dell'opera di Erodiano suggerisce come lo storico godesse di una informazione giuridica media, finalizzata alla formazione dei quadri della burocrazia imperiale (decisiva, in tal senso, l'attenzione al provvedimento di Pertinace ricordato in 2.4.6): d'altro canto l'epoca del *Werdegang* di Erodiano è quella del consolidamento della libellistica *de officio* e di opere a carattere monografico in grado di soddisfare le esigenze informative dei nuovi quadri intermedi degli apparati imperiali. Tutti profili che Ceconi mostra di ignorare. E d'altra parte, su Ceconi, vd. anche le giuste riserve di A. GALIMBERTI, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco*, Göttingen 2014, pp. 25-26.

<sup>7</sup> Hdn. 1.6.4-6.

<sup>8</sup> Hdn. 1.6.6, su cui vd. G. MARASCO, *Erodiano e la crisi dell'impero*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.34.4, Berlin - New York 1998, p. 2841. Ma più in generale, sul tema della «ubiquità dell'*Urbs*» vd. C. KELLY, *Ruling the Later Roman Empire*, Cambridge (MA) 2004, pp. 114-137, e V. MAROTTA, *Esercizio e trasmissione del potere imperiale: secoli I-IV d.C.: studi di diritto pubblico*

permette di comprendere come, nella visuale erodiana, proprio il senato, quantomeno nella sua componente nobiliore, fosse in grado di minare i fondamenti del potere di un imperatore, sostenendo candidature alternative e potenziali usurpatori. Si tratta di un profilo che riemergerà in altre circostanze della narrazione erodiana.

Intorno all'élite senatoria prende forma il tentativo di usurpazione del potere promosso da Lucilla, tanto che Erodiano qualifica questa decisione come «rovinosa» non soltanto per Marcus Ummidius Quadratus, ma anche «per tutto il senato» (1.8.4), verso cui l'imperatore a seguito del fallimento della congiura sviluppa così una insanabile forma di avversione (1.8.7)<sup>9</sup>.

E ancora, una parte dei più eminenti senatori (οἱ ἐξέχονται τῆς συγκλήτου βουλῆς) scrive in segreto a Clodio Albino per sostenere la sua candidatura al principato in alternativa a Settimio Severo, riconoscendo la magnanimità e soprattutto l'appartenenza di ceto (ἐκ προγόνων εὐ γεγονότα)<sup>10</sup> di Albino. L'appartenenza di ceto appare tuttavia, al di là delle constatazioni di Erodiano, un valore in dismissione. Un valore cioè oramai molto esilmente ancorato a un mondo in cambiamento, e in qualche modo foriero di conflitti. Con riguardo al tentativo di usurpazione di Albino, sempre Erodiano registra infatti una seduta del senato in cui Settimio Severo esibisce le prove documentali del sostegno fornito ad Albino da una parte del senato dando poi luogo a una repressione<sup>11</sup>.

romano, Torino 2016, pp. 99-121. Per la nozione di *nobilitas* in Erodiano cfr. A. BÉRENGER-BADEL, *Regards des historiens grecs du 3<sup>e</sup> siècle de notre ère sur la noblesse romaine*, in *Ktéma* 30, 2005, pp. 299-315.

<sup>9</sup> In tema vd. anche M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis*, cit., pp. 66-79.

<sup>10</sup> Hdn. 3.5.2; cfr. R.J.A. TALBERT, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton (NJ) 1984, p. 35.

<sup>11</sup> Hdn. 3.8.6-7. Su Clodio Albino candidato del senato al potere imperiale vd. M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis*, cit., pp. 189-194. Sulle repressioni operate da Settimio Severo vd. da ultimo D. ΟΚΟΝ, *Septimius Severus et senatores. Septimius Severus' Personal Policy towards Senators in the Light of Prosopographic Research (193-211 AD)*, Szczecin 2012.

L'ostilità nei confronti dei senatori di maggior rilievo è del resto una costante, poiché la logica nobiliare è percepita come una minaccia da vari imperatori<sup>12</sup>: già prima della congiura promossa da Lucilla, Commodo aveva in animo di eliminare molti dei senatori piú eminenti (πολὸν πλῆθος τῶν τῆς συγκλήτου πρωτευόντων), e fra questi i piú anziani e gli *amici* (φίλοι) di Marco Aurelio<sup>13</sup>. A questa stessa genia di senatori, di antica stirpe italica, resi ancora piú onorabili da una lunga attività militare e civile, appartiene del resto Pertinace che – come precisa Erodiano – era l'unico superstite fra i venerandi amici di Marco Aurelio<sup>14</sup>. E dunque a Pertinace i congiurati offrono il trono poiché egli è il piú austero, autorevole ed esperto fra i senatori<sup>15</sup>. Pertinace è insomma, ancorché non di rango patrizio, il campione del senato (2.3.11) e in qualche modo garantisce quella continuità sapienziale a cui del resto in altre circostanze si era fatto ricorso nella storia dell'impero di Roma, come ad esempio con Galba e poi con Nerva<sup>16</sup>.

Nondimeno, allorché i senatori sono acclamati imperatori da una parte delle truppe o dei *cives*, chiedono il riconoscimento del senato, tanto piú se di quel ceto sono espressione. Acclamato imperatore nella *provincia Africa*, Gordiano tenta sin da subito di acquisire il consenso dei suoi pari<sup>17</sup>: scrive dunque «ai piú autorevoli senatori, che per la maggior parte erano a lui legati da amicizia o da parentela». E, parallelamente, «inviò anche un messaggio ufficiale al senato e al popolo romano» (7.6.3), ossia ai due organi che partecipano della trasmissione 'formale' del potere imperiale. Al senato competeva infatti l'e-

<sup>12</sup> In questo stesso senso è da intendersi l'eliminazione dei senatori promossa da Caracalla all'indomani della morte di Geta 4.6.2-4. Fra questi anche potenziali *capaces imperii* come l'omonimo figlio di Pertinace e Claudio Pompeiano, figlio di Lucilla e nipote di Commodo.

<sup>13</sup> Hdn. 1.17.2.

<sup>14</sup> Hdn. 2.1.4.

<sup>15</sup> Hdn. 2.1.9.

<sup>16</sup> R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., p. 35; M.T. SCHETTINO, *Considerazioni intorno alla topografia politica di Roma*, cit., pp. 87-88.

<sup>17</sup> C. DAVENPORT, Chr. MALLAN, *Herodian and the Crisis of Emperors, 235-238 AD*, in *Mnemosyne* 73, 2019, pp. 424-426.

manazione di un *senatus consultum de imperio*, seguito da una ratifica popolare attraverso l'approvazione di una *lex curiata de imperio* (ancorché oramai soltanto attraverso l'espressione del voto da parte dei *lictore*s delle singole *decuriae*)<sup>18</sup>. L'esistenza di tali disposizioni formali ancora in epoca severiana è del resto ben documentata da Ulpiano, giurista coevo a Erodiano. Nel primo libro delle sue *Institutiones* il giurista scriveva (usando il tempo presente): *Quod principi placuit, legis habet vigorem: utpote cum lege regia, quae de imperio eius lata est, populus ei et in eum omne suum imperium et potestatem conferat* (D. 1.4.1 pr.); e anche la cancelleria imperiale di Alessandro Severo nell'anno 232 d.C. faceva riferimento a una tale *lex imperii* (C. 6.23.3): e dal canto suo, Erodiano stesso chiaramente mostra, come s'è visto, l'esistenza di provvedimenti senatorii posti a fondamento della *lex imperii*<sup>19</sup>.

È del resto corretto affermare che sono le componenti di popolo (δημος<sup>20</sup>) e senato di Roma a detenere, su un piano for-

<sup>18</sup> In linea di continuità con il conferimento formale dei poteri agli imperatori da parte del senato e del popolo si pone un compito di "accoglienza" degli imperatori che fanno il loro ingresso o rientrano a Roma. Erodiano registra l'assieppamento del senato e di una componente popolare presso il pomerio in occasione dell'ingresso di Commodo (1.7.3: πᾶσά τε ἡ σύγκλητος βουλή καὶ πανδημεὶ ὄσοι τὴν Ῥώμην κατόκου), e poi due volte per Settimio Severo, (2.14.1 e poi, dopo la sconfitta di Clodio Albino, 3.8.3), infine per Caracalla e Geta, dopo la morte di loro padre (4.1.3).

<sup>19</sup> Su questi due testi, e più in generale sulla questione delle *leges de imperio* vd. D. MANTOVANI, *Lex regia de imperio Vespasiani. Il vagum imperium e la legge costante*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. TASSI SCANDONE (a c. di), *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi (Atti del Convegno, 20-22 novembre 2008)*, Roma 2009, pp. 125-155 e particolarmente pp. 132-134.

<sup>20</sup> Sulla nozione di δημος in Erodiano vd. ora D. MOTTA, *Il demos in Erodiano, in L'incidenza dell'antico* 15, 2017, pp. 49-81, che chiaramente evidenzia la polisemia di questo termine nel vocabolario di Erodiano, trascurando tuttavia le rilevanti conseguenze (sul piano politico e istituzionale) di una formulazione come quella di Hdn. 8.7.5, in cui lo storico afferma che ἀρχὴ was κοινὸν (κτῆμα, scil.) τοῦ Ῥωμαίων δήμου ἄνωθεν. D'altro canto, la formulazione κοινὸν κτῆμα, suggerisce la traduzione in lingua greca della nozione di *res communis*. L'*imperium* era dunque, *ab antiquo, res communis omnium Romanorum*. Non va d'altra parte trascurato che l'elaborazione della categoria di *res communes omnium*, alternativa e terza rispetto a quelle di *res privatae* e *res publicae* conosce elaborazione proprio in epoca severiana, come suggeriscono i frammenti dell'opera di un giurista come Marciano (3 *inst.*,

male, il potere, di volta in volta ceduto agli imperatori. Questo permette a Macrino (non a caso un giurista<sup>21</sup>, precedentemente a capo della cancelleria di Caracalla) di scrivere al re dei Parti di aver conseguito la dignità imperiale dai Romani, ai quali appartiene la titolarità dell'*imperium* (4.15.7, Ῥωμαίοι... ὧν ἐστὶν ἡ ἀρχή), laddove, su un piano strettamente formale, l'imperatore è di questo potere 'soltanto' un affidatario *pro tempore*<sup>22</sup>.

Dopo la sconfitta di Massimino, i soldati sconfitti sono obbligati a riconoscere in Pupieno e Balbino e in Gordiano III gli imperatori eletti «dal senato e dal popolo» (8.6.2; ma vd. anche 8.7.3). E la prima parte dell'allocuzione di Pupieno all'esercito che era stato di Massimino (8.7.4-5) riassume in sé questa ideologia:

Ὅσον μὲν ὑμᾶς ὤνησε μεταγρόντας τε καὶ τὰ Ῥωμαίων φρονήσαντας, πείρα μεμαθήκατε, ἀντὶ πολέμου μὲν εἰρήνην ἔχοντες, πρὸς <δὲ> θεοὺς οὐδ' ὁμωμόκατε, [καὶ] νῦν φυλάσسونτες τὸν στρατιωτικὸν ὄρκον, ὅς ἐστι τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς σεμνὸν μυστήριον. χρῆ δ' ὑμᾶς καὶ τοῦ λοιποῦ διὰ παντὸς τούτων ἀπολαύειν, τὰ πιστὰ τηροῦντας Ῥωμαίοις τε καὶ συγκλήτῳ καὶ αὐτοκράτορσιν ἡμῖν, οὐδ' ἐξ εὐγενείας καὶ πολλῶν πράξεων [καὶ] μακρὰς διαδοχῆς ὡσπερ κατ' ἀκολουθίαν ἐπὶ τοῦτο ἀναβάντας κρίναντες ὁ δῆμος καὶ ἡ σύγκλητος ἐπελέξαντο. 5. οὐ γὰρ ἐνὸς ἀνδρὸς ἴδιον κτῆμα ἡ ἀρχή, ἀλλὰ κοινὸν τοῦ Ῥωμαίων δήμου ἄνωθεν, καὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ πόλει ἡ τῆς βασιλείας ἴδρυται τύχη· ἡμεῖς δὲ διοικεῖν καὶ διέπειν τὰ τῆς ἀρχῆς σὺν ὑμῖν ἐγκεχειρίσμεθα. (...).

D. 1.8.2pr.): per un inquadramento storiografico del problema si vd. almeno M. FALCON, *'Res communes omnium'. Vicende storiche e interesse attuale di una categoria romana*, in L. GAROFALO (a c. di), *I beni di interesse pubblico nell'esperienza giuridica romana*, I, Napoli 2016, pp. 107 ss. Sull'inciso erodiano vd. invece cursoriamente V. MAROTTA, *Legalità repubblicana e investitura imperiale nell'Historia Augusta*, in C. STORTI (a c. di), *Le legalità e le crisi della legalità*, Torino 2016, pp. 42-43, che mette in evidenza sia come «Erodiano tent(i) di conformarsi non senza difficoltà alle nomenclature istituzionali», osservando come agli occhi di Erodiano «il potere imperiale costituis(se) un bene comune del popolo romano».

<sup>21</sup> In tema vd. ora P. BUONGIORNO, *Materiali esegetici per una prosopografia dei giuristi romani*, Napoli 2020, pp. 201-205.

<sup>22</sup> Per un esame dell'ideologia imperiale di Macrino vd. anche G. MARASCO, *L'idéologie impériale de Macrin*, in *REA* 98, 1996, pp. 187-195.

«Quanto sia stato utile per voi cambiare parere, abbracciando la causa dei Romani, avete constatato con l'esperienza; poiché ora siete in pace con gli dei per i quali avete giurato, anziché in guerra con loro, e vi trovate in regola col giuramento militare, che è l'antico rito su cui poggia il potere dei Romani. Occorre che voi anche in futuro restiate fermi in questa privilegiata situazione, serbandone fede al popolo romano, al senato, e ai vostri imperatori, che sono stati scelti dal senato e dal popolo per la loro nobiltà e sono giunti al trono dopo una lunga serie di attività pubbliche, come per una promozione. Il potere infatti non è il bene privato di un singolo individuo, ma dall'origine è bene comune del popolo di Roma; e in quella città vi è la fonte dell'autorità imperiale: noi siamo soltanto delegati<sup>23</sup> a dirigere e ad amministrare gli affari connessi al potere con il vostro ausilio (...)».

2. *Senato e potere imperiale*. – In generale, Erodiano si dimostra interessato a questa sfera istituzionale, cioè ai meccanismi formali di trasmissione del potere imperiale, ed è dunque attento innanzitutto alla registrazione delle delibere senatorie emanate a questo proposito<sup>24</sup>. Egli pone particolare accento su quelle delibere di conferimento dei poteri imperiali in cui il senato svolge, per così dire, un ruolo propulsivo, cioè di scelta del nuovo imperatore o di avallo della scelta compiuta dai *militēs* o da congiurati.

In 2.3.2-5, Erodiano descrive alcuni passaggi della seduta senatoria che conferì i poteri a Pertinace<sup>25</sup>; di particolare interesse è la riproduzione della *sententia* con la quale Manlio Acilio Glabrone formalizza il proprio voto per il conferimento dei poteri<sup>26</sup>. D'altra parte, i tre mesi di principato di Pertina-

<sup>23</sup> Si noti l'uso del verbo ἐγγειρίζω, adoperato con il medesimo significato che rintracciamo in Hdn. 4.12.4, o anche in Cassio Dione (vd. per esempio 60.21.2): su questo punto vd. diffusamente P. BUONGIORNO, *Erodiano 4.12.4 e i poteri di Flavio Materniano nell'anno 217 d.C.*, in *Meditationes de historia et iure. Essays in honour of Laurens Winkel* [= *Fundamina*, 20.1], Pretoria 2014, p. 83.

<sup>24</sup> Sul punto vd. diffusamente P. BUONGIORNO, "Il senso della crisi", cit., pp. 215-230, con bibliografia.

<sup>25</sup> Incredibilmente R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., p. 301 dubita del valore formale del conferimento dei poteri a Pertinace nel 193.

<sup>26</sup> Hdn. 2.3.4.

ce passano attraverso un consenso unanime del ceto senatorio (2.4.8), ed in generale Erodiano mostra particolare interesse per la politica di compressione delle prerogative del *fiscus* e i tentativi di smantellamento del fenomeno delle delazioni<sup>27</sup>. Non vi è esplicito riferimento dell'attività svolta dal senato, ma le linee di tendenza politica di Pertinace – come confermano anche Cassio Dione e soprattutto l'*Historia Augusta* – suggeriscono che i provvedimenti rapidamente richiamati da Erodiano fossero frutto dei lavori dell'assemblea senatoria.

L'epilogo infausto del principato di Pertinace e l'effimera ascesa di Didio Giuliano, che dà luogo alle guerre civili dell'anno 193, mostrano la prima assoluta esperienza di marginalizzazione del senato. Sotto Giuliano, Erodiano registra una sola convocazione del senato, per ratificare un'*epistula* dell'imperatore che prevedeva l'associazione all'impero di Settimio Severo, nel tentativo di frenarne la marcia verso Roma<sup>28</sup>.

La vicenda di Giuliano permette invece a Erodiano di svolgere alcune considerazioni sul senato quale campione di un ideale di impero contrapposto alla tirannide a cui mirano i *milites*. È un tema centrale, su cui l'autore avrà modo di ritornare nell'ultimo libro (vd. § 4 *infra*), ma su cui pone variamente attenzione nel corso della narrazione. Attraverso l'asta inscenata dai pretoriani, a cui i senatori «più rispettabili e onesti» si sottraggono (2.6.5), viene infatti posta in essere una corruzione dei costumi che farà venire meno ogni forma di rispetto da parte dei soldati per il potere imperiale (2.6.14) e ovviamente per il senato, che di quel potere è, insieme al popolo, il formale depositario e conferitore.

<sup>27</sup> Hdn. 2.4.6-8. Questo interesse è probabilmente traccia della sua attività di procuratore imperiale. Per un primo inquadramento sull'attenzione di Erodiano al tema della delazione fiscale vd. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Secta temporum meorum. Rinnovo politico e legislazione fiscale agli inizi del principato di Gordiano III*, Palermo 1978; il tema necessita comunque di una particolare messa a punto. Sull'attività normativa di Pertinace vd. M. MAZZA, *Il breve regno infelice di Publio Elvio Pertinace: considerazioni sull'Impero Romano alla svolta dell'età severiana*, in C. CASCIONE & C. MASI DORIA (a c. di), *Fides Humanitas Ius*, 9 maggio 2007, Napoli 2009, pp. 161-186.

<sup>28</sup> Hdn. 2.12.3. Cfr. M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis*, cit., pp. 152-170.



Anche l'acclamazione al potere di Pescennio Nigro, senz'altro ben vista almeno da alcune frange del senato di Roma, ma compiutasi ad Antiochia<sup>29</sup>, è da Erodiano ricostruita senza porre in alcun modo l'accento sulle reazioni del senato<sup>30</sup>. Il rimprovero che anzi Erodiano muove a Pescennio Nigro (2.8.9), e poi ancora a Macrino, è di aver indugiato nel muovere verso Roma. Questo offre un'idea precisa della percezione di Roma come *caput* del potere imperiale: se la *basileia* è lì dove risiede l'imperatore (1.6.5), Roma resta, anche quando l'imperatore è lontano, la casa del potere imperiale (ἡ βασιλείος ... ἐστία, 2.10.9). A Roma risiede insomma il fondamento dell'autorità imperiale. In questo senso Erodiano sembra comprendere le difficoltà per la tenuta degli equilibri di potere connesse alla creazione<sup>31</sup> di un nuovo senato, alternativo a quello di Roma (4.3.6) e destinato a essere collocato ad Antiochia o Alessandria e nel quale avrebbero seduto innanzitutto quanti, fra i senatori, provenivano dall'Asia.

D'altro canto, come Erodiano fa affermare ancora a Pupieno (forse avendo egli stesso avuto la possibilità di ascoltare questo discorso): «il potere infatti non è il bene privato di un singolo individuo, ma dall'origine è bene comune del popolo di Roma, e in quella città vi è la fonte del potere imperiale» (8.7.5)<sup>32</sup>. L'identificazione con la *polis* di Roma è una chiara allusione a un'ideologia repubblicana, in seno alla quale l'ideologia imperiale si è radicata sino a comprimerla: ma tale ideologia, benché decisamente rarefatta, non era ancora del tutto scomparsa (quantomeno su un piano formale). Dopo la morte di Massimino, del resto, per un breve periodo il senato tenta di ripristinare modelli repubblicani. In questo senso può intendersi forse anche il riferimento a una *contio* in 8.6.8.

<sup>29</sup> Una città che nella geografia erodiana appare di assoluto rilievo, tanto da far ipotizzare una sua provenienza da lì.

<sup>30</sup> Hdn. 2.7.7-10.

<sup>31</sup> Nelle more della progettata divisione dell'impero vagheggiata da Caracalla e Geta, 4.3.5 ss.

<sup>32</sup> La prassi impone però ormai di compenetrare questa tradizione con il consenso delle truppe, tanto che l'altro, non trascurabile rimprovero mosso a Nigro (2.8.10) è quello di non aver cercato il consenso delle truppe danubiane.

3. *Rappresentazioni dell'attività deliberativa.* – Erodiano racconta dunque l'attività del senato in quanto connessa con le vicende essenziali del potere imperiale. Questo racconto si fa piú tenue quando lo storico esamina le condotte di imperatori sui quali formula un giudizio negativo. Un utile esempio a tale riguardo è l'*excursus* sulle onoranze riservate dal senato a Commodo. Erodiano non ricorda il ruolo attivo del senato nel conferimento di onori come la modificazione dei nomi dei mesi dell'anno o l'elevazione di statue, ivi compresa una collocata dinanzi alla Curia<sup>33</sup>, attribuendone invece la paternità all'imperatore. Analogamente non ricorda esplicitamente il senato con riguardo al tentativo di Caracalla di farsi conferire il *cognomen ex virtute* di *Parthicus* (4.10.1). Ricorda però – ma ciò ha la funzione di sottolineare lo stato di subordinazione dell'assemblea senatoria – il provvedimento con il quale fu conferito il trionfo allo stesso Caracalla (4.11.9). Per il resto, nel racconto della campagna in Oriente di Caracalla, il senato scompare del tutto e l'attenzione su Roma è compressa al ricordo del ruolo svolto da Flavio Materniano per la gestione degli affari interni<sup>34</sup>.

Anche con riferimento alla breve parentesi di Macrino, Erodiano menziona il senatoconsulto di conferimento di quelli che Tacito aveva definito i *cuncta principibus solita*<sup>35</sup> e null'altro. L'azione resta confinata in Oriente e dell'attività del senato di Roma si perdono, ancora una volta, le tracce. Con riferimento al principato di Eliogabalo, Erodiano descrive, ancora, il senato in modo passivo: rattristato, insieme al popolo, con riguardo alla notizia della successione da Macrino a Eliogabalo e costretto dunque a subire l'espressa volontà dei *milites*<sup>36</sup>, e poi ancora costretto insieme all'ordine equestre ad assistere ai riti e sacrifici compiuti da questo stravagante imperatore<sup>37</sup>. Del

<sup>33</sup> Hdn. 1.14.9. GALIMBERTI, *Erodiano e Commodo*, cit., pp. 152-153.

<sup>34</sup> Hdn. 4.12.4, su cui vd. P. BUONGIORNO, *Erodiano 4.12.4 e i poteri di Flavio Materniano*, cit., pp. 81-89.

<sup>35</sup> Hdn. 5.2.1.

<sup>36</sup> Hdn. 5.5.2.

<sup>37</sup> Hdn. 5.5.9.

senato neppure è ricordato il ruolo nell'iter di conferimento del titolo di *Augusta* per Giulia Cornelia Paola. Altra fugace allusione al senato è nella *epistula* indirizzata da Eliogabalo ai *patres* per giustificare lo stupro di una Vestale, ossia Giulia Aquilia Severa, senza che Erodiano ritenga opportuno registrare le deliberazioni assunte.

Viceversa, Erodiano rievoca invece esplicitamente il ruolo attivo del senato per segnalare il dissenso da imperatori ritenuti nefasti. Rimanendo all'epoca di Eliogabalo, Erodiano registra esplicitamente la seduta del giugno del 221 in cui fu sì deliberò sul conferimento del consolato e del titolo di Cesare a Severo Alessandro e sulla adozione di questi da parte di Eliogabalo; le ragioni di questo esplicito richiamo risiedono nella strumentale necessità narrativa di introdurre una figura nel complesso giudicata positivamente, ma soprattutto di descrivere il montante dissenso dell'élite senatoria. Dissenso che si manifesta sotto forma di riso trattenuto a stento, nonostante il voto favorevole alle richieste di Eliogabalo (*γελοιοτάτα ψηφισαμένων πάντων ἃ ἐκελεύοντο*)<sup>38</sup>.

Un ruolo attivo del senato è peraltro registrato con riguardo ai decreti concernenti l'abbattimento delle statue di Commodo dopo la morte di questo imperatore<sup>39</sup>: per quella posta in senato fu decretata addirittura l'elevazione di un'immagine della *Libertas*<sup>40</sup>. O anche per segnalare il conferimento di onori ad alcuni imperatori, in particolar modo a quelli sui quali il giudizio è in prevalenza positivo. Nella prospettiva di Erodiano Settimio Severo è un imperatore dai tratti in chiaroscuro, ma la cui attitudine nei confronti del senato è, almeno nella fase che precede l'usurpazione di Clodio Albino, positiva (2.14.3; cenni anche in 2.15.5): alla luce di ciò non è da escludersi che la fonte del sogno descritto a 2.9.6, che avrebbe presagito a Settimio Severo la conquista del potere imperiale,

<sup>38</sup> Hdn. 5.7.4. Per una valutazione della prospettiva di Erodiano sul principato di Eliogabalo vd. utilmente Th. HEDBERG, *Herodians Darstellung der Kaisergeschichte nach Marc Aurel*, Basel 2006, pp. 217 ss.

<sup>39</sup> Hdn. 2.6.10.

<sup>40</sup> Hdn. 1.15.1.

sia da rintracciare nelle motivazioni della deliberazione (evidentemente senatoria) che avrebbe autorizzato l'erezione di una statua in bronzo che ricordava il fausto presagio. Il ruolo attivo del senato è richiamato peraltro con riguardo al conferimento di onori, sempre a Settimio Severo, dopo le campagne militari condotte fino al 201<sup>41</sup>.

Sebbene l'effettività del potere sia oramai nelle mani degli imperatori, e questi siano sempre più di frequente espressione di una forza militare talvolta percepita come altra dall'identità romana, nella sua geografia del potere Erodiano continua a porre il senato al vertice dei poteri pubblici di matrice repubblicana<sup>42</sup>. Si rivela dunque attento ai profili formali. Si mostra per esempio consapevole (2.12.5) del fatto che i consoli abbiano il *ius agendi cum patribus*, possano cioè convocare il senato, *a fortiori* quando non vi sia un imperatore o se ne voglia destituire uno in carica. È ciò che avviene effettivamente per determinare la fine del potere di Giuliano. Erodiano restituisce l'esatta sequenza degli eventi: convocati dai consoli, i senatori dichiarano *hostis publicus* Giuliano, deliberano di inviare un *tribunus militum* a eseguirne la condanna a morte e conferiscono la totalità dei poteri a Settimio Severo, cui già avevano attribuito il titolo di Cesare, decretando infine di inviare una legazione al nuovo imperatore (2.12.6). Dalla *Historia Augusta* (*Sev.* 6.1-2) apprendiamo che consisteva di ben un centinaio di membri e lo incontrò presso *Interamna Nahars*.

Nel complesso, dunque, al di là delle scelte ideologiche che lo inducono a comprimerne la trattazione, Erodiano non soltanto sembra attingere a documenti che richiamano con precisione i lavori dell'assemblea senatoria, ma pare anche percepire alcune sfumature giuridiche. Mostra infatti di avere ben presenti alcune procedure di tipico appannaggio senatorio: il sorteggio dei governatori delle province senatorie, come l'A-

<sup>41</sup> Hdn. 3.9.12.

<sup>42</sup> Hdn. 2.11.4.

*frica proconsularis*<sup>43</sup>, o – come si è visto – il conferimento di *cognomina ex virtute* e del trionfo all'imperatore.

Ma l'esempio piú significativo, a tale proposito, è il resoconto della seduta del senato immediatamente successiva all'omicidio di Geta da parte di Caracalla. Questo racconto (4.5.1 ss.) contiene un'attenzione ai dettagli che è segno anche della qualità della fonte adoperata: Erodiano registra i sacrifici auspicali compiuti dall'imperatore, che ha convocato e presiede l'assemblea; Erodiano annota anche come il ricorso alla scorta armata per l'ingresso in senato da parte dell'imperatore fosse regolato da una prassi, ormai percepita come un *mos* (ἔθος), che nel caso di specie Caracalla non avrebbe rispettato.

Anche la rielaborazione dell'orazione pronunciata da Caracalla ai senatori in questa circostanza (4.5.2-7) contiene riferimenti espliciti ai conflitti nella storia della *domus* imperiale<sup>44</sup>, attraverso le varie dinastie. Questi riferimenti paiono rielaborare materiali dipendenti, se non direttamente provenienti, dal testo originale dell'orazione di Caracalla, confluita evidentemente negli *acta senatus* e divenuta senz'altro parte integrante del testo del *senatus consultum*<sup>45</sup>, con il quale si deliberava la dichiarazione di Geta a *hostis publicus*<sup>46</sup>. D'altra parte, notizia dell'orazione tenuta in senato nella circostanza resta nella tradizione di Cassio Dione (Xiph. 328 R.St. = Dio 77.3.3 Boiss.) e completa il quadro della nostra informazione con la notizia di una amnistia, sollecitata dall'imperatore (di cui Erodiano non reca però traccia)<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Hdn. 7.5.2.

<sup>44</sup> Come per esempio quello fra Britannico e Nerone, su cui vd. E. NARDUCCI, *Nerone, Britannico e le antiche discordie fraterne (nota a Tacito, Annales XIII 15,3 e 17,2; con una osservazione su Erodiano III 13,3)*, in *Maia* 50, 1998, pp. 479-488.

<sup>45</sup> Sulla struttura dei *senatus consulta* vd. diffusamente P. BUONGIORNO, *Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C. – 138 d.C.)*, in *AUPA*. 59, 2016, pp. 17-60.

<sup>46</sup> Sulle tradizioni parallele vd. A. GALIMBERTI, *Caracalla imperatore soldato*, in *Id.* (a c. di), *Tra crisi e trasformazione*, cit., pp. 132-133.

<sup>47</sup> Meno affidante risulta invece la variante contenuta in Petr. Patr. exc. Vat. 136, secondo cui Caracalla, dopo essersi recato in senato, rinunciò a parlare in pubblico perché soffriva di raucedine.

L'attenzione di Erodiano investe anche i luoghi del potere senatorio. Egli fa spesso riferimento alla *Curia Iulia* (1.14.9), di cui sembra conoscere la topografia<sup>48</sup>, oltre che la presenza di una *sella* riservata all'imperatore (2.3.3-4), di uno spazio, delimitato dall'*ara Victoriae*, nel quale poteva trovare spazio il popolo (7.11.3). All'avvento di Eliogabalo Erodiano riconduce invece la notizia dell'installazione in mezzo alla Curia di un dipinto che rappresentava l'imperatore con il dio Sole; tale dipinto era collocato in luogo elevato, tanto da sovrastare la statua della Vittoria, e presso questa statua tutti i senatori sarebbero stati soliti offrire incenso e aromi e fare libagioni di vino (5.5.7)<sup>49</sup>. Presso la *Curia Iulia* Massimino il Trace farà altresì collocare un proprio dipinto (7.2.8). La *Curia Iulia* non è peraltro il solo luogo di riunione del senato di cui lo storico ha nozione, come mostra anche la narrazione dei concitati eventi che porteranno alla elezione di Pupieno e Balbino, ove si richiama il tempio di Giove Capitolino<sup>50</sup>.

4. *I libri VI-VIII della Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορία e il 'repubblicanesimo' di Erodiano.* – Il senato ha un maggiore rilievo ideologico negli ultimi tre libri. Maggiore è innanzi tutto il peso dell'assemblea senatoria nell'ultima fase della dinastia dei Severi. L'assemblea di sedici senatori, "eminenti per l'età veneranda e la vita intemerata", scelti come consiglieri e collaboratori dell'imperatore svolgeva infatti una funzione di indirizzo che, gradita dal popolo e dai soldati, era soprattutto apprezzata dal senato, in quanto allontanava lo σχῆμα βασιλείας dall'assolutismo tirannico, ripristinando dei principii di ἀριστοκρατία (6.1.2)<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Con qualche imprecisione, su cui R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., pp. 514-515 con bibliografia.

<sup>49</sup> Cfr. A. BARTOLI, *Ricordi di Elagabalo nella sede del Senato romano*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 27, 1951-1952, pp. 47-54. Su questo aspetto ingiustificate ed eccessive mi paiono le critiche mosse all'indirizzo di Erodiano da R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., p. 128.

<sup>50</sup> Su questo profilo vd. specificatamente R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., pp. 116-117.

<sup>51</sup> Il *consilium* di cui Alessandro Severo si era valso fu in ogni caso smembrato da Massimino il Trace, dopo che questo imperatore prese il potere (7.1.3), come una

Il riscontro positivo all'operato di Giulia Maesa trova conferma nel conferimento alla nonna dell'imperatore del *funus publicum* e poi dell'apoteosi, celebrati alla sua morte, avvenuta nel 226, ma per i quali Erodiano non ricorda esplicitamente i relativi deliberati senatorii<sup>52</sup>. Ma, come già in altre parti dell'opera, per il resto del sesto libro l'attenzione di Erodiano si sposta sui campi militari, giacché egli narra le campagne compiute da Alessandro e poi l'usurpazione di Massimino e l'uccisione dell'imperatore.

L'avvento al potere di Massimino richiama l'attenzione di Erodiano su alcune procedure che si vanno standardizzando: fra queste, come già era avvenuto per Eliogabalo, la collocazione presso la curia di un dipinto con l'immagine dell'imperatore, non presente a Roma (e che peraltro mai vi sarebbe giunto). Anche in questo caso viene registrato l'atto autoritativo assunto dal senato per decretare la distruzione di questa immagine come di altri monumenti elevati in onore di Massimino<sup>53</sup>.

Il senato diviene infine vero e proprio protagonista, nella narrazione erodiana, a seguito della uccisione del prefetto al pretorio Vitaliano e della lettura dell'editto di Gordiano al popolo e nella consegna delle lettere ai consoli e ai senatori<sup>54</sup>.

Il popolo invade il foro «in preda a folle entusiasmo», poiché – come scrive lo storico – le masse sono per loro natura inclini ad accogliere i rivolgimenti politici e il popolo romano in particolare, in ragione della sua enorme e variopinta moltitudine si dimostra particolarmente propenso ai mutamenti<sup>55</sup>. Per parte sua, sempre mentre la folla abbatte le statue di Massimino, il senato si riunisce per conferire i poteri imperiali a Gordiano e a suo figlio e contestualmente dichiarare *hostis publicus* Massimino (in questo senso va intesa l'espressione ano-

forma di «rejection of the senate» da parte del nuovo imperatore; cfr. C. DAVENPORT, Chr. MALLAN, *Herodian and the Crisis of Emperorship*, cit., p. 422.

<sup>52</sup> Hdn. 6.1.5.

<sup>53</sup> Hdn. 7.2.8.

<sup>54</sup> Hdn. 7.6.9. Su questa centralità vd. anche M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis*, cit., pp. 252-280.

<sup>55</sup> Hdn. 7.7.1.

dina «sopprimere gli onori di Massimino»<sup>56</sup>. Parallelamente, il senato invia ambascerie in tutte le province (πρὸς πάντας ἡγουμένων), con il compito di recare lettere in cui si annunciano le decisioni del senato e del popolo (entrambi appunto percepiti come titolari del potere che ciascun imperatore detiene *pro tempore*) esortando così ciascun governatore a sostenere la volontà della patria comune e del senato<sup>57</sup>.

È interessante peraltro notare come in questo stesso passo Erodiano operi una distinzione fra *cives* provinciali e *cives* di Roma, ritenendo questi ultimi depositari del supremo potere, mentre invece i provinciali, ancorché oramai *cives*, sono legati a Roma, come già i loro antenati, da una forma di *amicitia* e *societas*<sup>58</sup> (αὐτὰ τε φίλα καὶ ὑπήκοα ἐκ προγόνων). Questa affermazione tradisce la difficoltà, per un funzionario imperiale formatosi prima della *constitutio Antoniniana*, di ragionare secondo categorie nuove, di un impero ormai ecumenico, e in particolar modo di giustificare il motivo per il quale fosse il *populus* presente a Roma a decidere – ancorché sul piano formale – delle sorti dell'intero impero. È in questo che Erodiano manifesta la piena percezione della strisciante crisi che agita il terzo secolo, dimostra cioè di percepire «il senso della crisi», come ha affermato Santo Mazzarino<sup>59</sup>.

In un sistema in cui province e governatori si vanno per certi versi profilando come monadi centrifughe, le reazioni dei governatori di fronte alla richiesta di sostenere i Gordiani sono varie. Sicché, se i più riconoscono l'autorevolezza del senato e del popolo di Roma (προσέθεντο Ῥωμαίοις, come scrive Erodiano), non mancano circostanze di fedeltà a Massimino<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Hdn. 7.7.2.

<sup>57</sup> Hdn. 7.7.5. Vd. anche Hist. Aug. *Maximin.* 15.2-3; cfr. R.J.A. TALBERT, *The Senate*, cit., p. 411.

<sup>58</sup> Sebbe in condizione di subordinazione, come suggerisce l'aggettivo ὑπήκοον.

<sup>59</sup> S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, Bari 1966, p. 204; sulle ragioni dell'assenza della *constitutio Antoniniana* in Erodiano vd. A. GALIMBERTI, *Le ragioni di un silenzio: Erodiano e la Constitutio Antoniniana*, in *Politica Antica* 6, 2016, pp. 127-135.

<sup>60</sup> Hdn. 7.7.6.



Erodiano non precisa né le province né le identità di questi governatori: non è del resto questa la finalità della sua opera, che come si è detto non è una storia *tout court* ma una storia del potere imperiale: ma questo gli permette di chiosare che la scelta dei Gordiani fu, innanzi tutto, la γνώμη della città di Roma (7.7.6 i.f.).

La contrapposizione crescente fra senato e *milites*, e fra Romani della *polis* e Romani delle province, emerge dunque anche nelle parole dell'imperatore Massimino il Trace (7.8.7-9), a cui Erodiano attribuisce una violenta invettiva contro Roma e il suo senato: βλάβοσφμιά τε πολλά ἐς τὴν Ῥώμην καὶ τὴν σύγκλητον.

In questa fase di divaricazione con gli eserciti, a seguito della rivolta di Capelliano e della morte dei Gordiani, il senato è dunque ancora chiamato a delineare uno scenario di successione. La descrizione di Erodiano si fa minuta, anche per dipingere la *ταραχή* e l'*ἀφασία* che investono il popolo e soprattutto il senato a seguito degli eventi<sup>61</sup>.

Erodiano descrive la seduta, svolta nella *cella* del tempio di Giove Capitolino, e straordinariamente a porte chiuse<sup>62</sup>, per affidarsi a Giove come guida, testimone e consigliere delle decisioni assunte<sup>63</sup>. La progressiva scrematura dei possibili *capaces imperii*, e la scelta di molti fra i *patres* tesa a indicare i nomi di Pupieno e Balbino (7.10.3) induce l'assemblea a conferire i poteri a due imperatori (7.10.5); ciò ha l'effetto di riproporre, nel potere imperiale, lo schema di collegialità tipico del modello repubblicano costituito dalla magistratura consolare.

Ecco pertanto che, come già avvenuto con Alessandro Severo, a cui fu affiancato un collegio di sedici senatori, il sena-

<sup>61</sup> Hdn. 7.10.1.

<sup>62</sup> Su questa procedura, a quanto pare applicata anche in occasione della destituzione di Massimino (Hist. Aug. *Gord.* 12.1), vd. F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Bonn 1972, pp. 21-22, con bibliografia, che la formalizza sotto il nome di *senatus consultum tacitum*. Ma in dettaglio sulla sequenza delle deliberazioni senatorie che portarono alla successione da Massimino ai Gordiani vd. P. BUONGIORNO, "Il senso della crisi", cit., pp. 225-226, con bibliografia.

<sup>63</sup> Hdn. 7.10.3-5.

to si propone come difensore di una via aristocratica pur non essendo piú in grado di smarcarsi dalla struttura verticistica propria del modello imperiale. Questa 'via aristocratica all'esercizio del potere imperiale' è dunque ancorata a un modello repubblicano, come si evince nella parte finale del già richiamato discorso di Pupieno<sup>64</sup>.

A fronte delle perplessità della plebe urbana rispetto alla scelta soprattutto di Pupieno, la soluzione di compromesso di nominare Cesare il giovanissimo Gordiano III, da affiancare così ai due Augusti, mostra il tentativo percorso dal senato di mostrarsi il piú conciliante possibile in modo da superare situazioni di potenziale discordia interna al corpo civico.

In generale, Erodiano ci restituisce un senato che, svolgendo una funzione egemone e di difesa della tradizione, è costretto a una tensione costante. Si tratta di una tensione rispetto alla quale non mancano imprudenze di singoli *patres*<sup>65</sup>; ma l'assemblea senatoria nel suo complesso mostra di avere pieno senso della tradizione, come mostrano le misure adottate con un senatoconsulto approvato nell'inverno del 238. Erodiano compie la scelta stilistica di smembrare i *decreta* di una sola delibera senatoria adottata in difesa di Roma e dell'Italia: all'iniziativa del senato è senza dubbio da ricondurre, nel richiamo di un'antica tradizione repubblicana, il *tumultus* operato in *Italia* contro Massimino, come pure il conferimento di incarichi di comando ai senatori con le migliori competenze militari<sup>66</sup>. In questo stesso quadro, come Erodiano esplicitamente afferma (8.2.5), il senato deliberò anche la difesa di Aquileia, ossia la prima delle città della *Regio X* a rischio di essere occupata da Massimino, affidandola a due senatori di provata esperienza militare, Rutilio Prudente Crispino e Tullio Menofilo<sup>67</sup>, facenti parte di quel collegio di *Vigintiviri* di cui siamo variamente in-

<sup>64</sup> Hdn. 8.7.6.

<sup>65</sup> Hdn. 7.11.1 ss.

<sup>66</sup> Hdn. 7.12.1.

<sup>67</sup> Sul ruolo politico di Crispino e Menofilo vd. ora C. DAVENPORT, Chr. MALLAN, *Herodian and the Crisis of Emperors*, cit., pp. 429-430.

formati ma di cui manca ogni riferimento in 7.10<sup>68</sup>. Ma alla medesima delibera sembra richiamarsi anche 8.5.5, ove si afferma che il senato aveva inoltre inviato uomini di rango consolare, insieme coi migliori soldati, scelti da tutta l'Italia, a sorvegliare ogni porto e ogni tratto di costa affinché nessuno potesse allontanarsi per mare trasferendo informazioni a Massimino.

Le vicende narrate nell'opera di Erodiano, e in particolar modo la convulsa sequenza degli eventi del 238<sup>69</sup>, mostrano come, dalla morte di Marco Aurelio in poi, il potere imperiale si fondi in modo ormai irreversibile non soltanto sui delicati equilibri interni alle frange del senato e fra senato nel suo insieme e popolo, ma anche e soprattutto fra queste componenti, per così dire, urbane, e i *milites*, espressione violenta di un impero ormai composto di *cives* e pronto a rivendicare i propri spazi. La rottura dell'equilibrio fra *milites* e senato, richiamata in 8.8.4, e poi di conseguenza l'incrinarsi dei rapporti fra Pupieno e Balbino (8.8.5), determinano la fine dell'effimero potere di questi due imperatori<sup>70</sup>, mandati a morte dai pretoriani e da questi irrisi come nulla più che ἀπὸ συγκλήτου βασιλεῖς, «imperatori del senato» (8.8.6). Nel complesso, in questa vicenda il potere militare si inserisce appunto come un cuneo fra senato e masse popolari urbane, acclamando Gordiano III

<sup>68</sup> Su questo collegio vd. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, cit., pp. 282-284; sui problemi connessi alla cronologia della sua istituzione vd. la bibliografia puntualmente annotata da L. MECCELLA, *Dexippo di Atene: testimonianze e frammenti*, Tivoli 2013, pp. 269-270.

<sup>69</sup> Su questo tema l'opera di riferimento resta K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980; ma vd. anche A. HILALI, *La crise de 238 en Afrique et ses impacts sur l'Empire Romain*, in O. HEKSTER et alii (eds.), *Crises and the Roman Empire (Impact of Empire, 7)*, Leiden – Boston 2007, pp. 57-65, K. HAEGEMANS, *Imperial Authority and Dissent. The Roman Empire in AD 235-238*, Leuven-Paris-Walpole 2010, *passim*, e ora L. MECCELLA, *Tra centro e periferia: πόλεμοι e ἀποστάσεις durante il regno di Massimino il Trace*, in A. GALIMBERTI (a c. di), *Tra crisi e trasformazione*, cit., pp. 187-214.

<sup>70</sup> Per una dimostrazione dell'autenticità di queste informazioni vd. K. DIETZ, *Senatskaiser und ihre μοναρχίας ἐπιθυμία. Ein Beitrag zur Geschichte des Jahres 238 n. Chr.*, in *Chiron* 6, 1976, pp. 381-425, e ora C. DAVENPORT, Chr. MALLAN, *Herodian and the Crisis of Emperors*, cit., pp. 433-434.

dietro la giustificazione che questi, a differenza di Pupieno e Balbino, godesse anche del consenso popolare (8.8.7).

Con l'avvento di Gordiano III, amato dalle masse e pertanto acclamato imperatore dai pretoriani, che si rinserrarono nei *castra praetoria* «rimanendo in attesa» che il senato si adeguaesse alla loro imposizione, si conclude la narrazione di Erodiano. Siamo oramai nel pieno della *Soldatenkaiserzeit* e il senato, dopo un ultimo slancio illusorio di autonomia consumatosi con l'elezione di Pupieno e Balbino, risulta oramai definitivamente schiacciato dal soverchiante potere, «empio e scellerato» (8.8.8), delle armi, finendo così a essere destinato per il futuro, alla sola ratifica delle scelte dello στρατόπεδον.

5. *Un bilancio.* – Se Cassio Dione è la più alta espressione di una storiografia senatoria di complemento del potere imperiale, Erodiano esprime una storiografia non senatoria, ma che riconosce nel senato il vertice ideologico del sistema dei poteri a Roma e che dunque, almeno con riferimento a questo aspetto, condivide con Cassio Dione la medesima “inquietudine istituzionale”<sup>71</sup>.

Il potere imperiale è agli occhi di Erodiano un potere sostanzialmente derivante da conferimento senatorio, che tuttavia, dopo la morte di Marco Aurelio e la fallimentare esperienza di Commodo, il senato è il più delle volte costretto a conferire sulla base di pressioni esercitate da un potere militare volgare, violento e fuori controllo.

<sup>71</sup> Richiamo questa felice formulazione da G. ZECCHINI, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari 2016, p. 188. Secondo C. DAVENPORT, Chr. MALLAN, *Herodian and the Crisis of Emperorship*, cit., p. 438, nonostante gli espliciti richiami a valoro come εὐνοια e ὁμόνοια, propri del filone retorico di Dione di Prusa ed Elio Aristide, «Herodian is closer in spirit to Cassius Dio than Dio of Prusa». D'altro canto, la ὁμόνοια (*concordia*) fa parte dell'ideologia imperiale di marca augustea, che vede per l'appunto al vertice il senato e il popolo, a cui la visione ‘costituzionale’ di Erodiano palesemente si ispira. Sulla rilevanza del senato nel bilanciamento dei poteri da prospettiva erodiana vd. anche L. CANFORA, *La storiografia greca*, Milano 1999, p. 340. A tale proposito giustamente M.T. SCHETTINO, *Considerazioni intorno alla topografia politica di Roma*, cit., p. 74, rileva come «il racconto erodiano (sia) estraneo alla logica senatoriale, benché non *a priori* in conflitto con essa».

In questo senso, dunque, la storia del senato in Erodiano è la storia di un processo di progressiva marginalizzazione e declino non solo dell'assemblea senatoria e del ceto a essa corrispondente, ma di un'intera ideologia<sup>72</sup>. Una ideologia repubblicana, una via in fin dei conti aristocratica al potere imperiale, sopravvissuta pur fra alterne vicende durante l'intera esperienza del principato dinastico e destinata a un inesorabile tramonto dopo l'anno 238.

<sup>72</sup> In ogni caso eccessiva appare la definizione di W. WIDMER, *Kaisertum, Rom und Welt in Herodians μετὰ Μάρκον βασιλείας ιστορία*, Zürich 1967, pp. 52-57, che parla espressamente di "Unterwürfigkeit" del senato. Ma questi giudizi così netti sono frutto di un antico pregiudizio sulla 'antistoricità' di Erodiano, opportunamente messo in discussione da Th. HIBBER, *Herodians Darstellung der Kaisergeschichte*, cit., *passim*; altra bibliografia è annotata e messa in prospettiva da GALIMBERTI, *Erodiano e Commodo*, cit., pp. 9 ss.